

TINAGLI IRENE

La grande ignoranza

Rizzoli, Mi, 2019, € 19

Anche in e-book

Irene Tinagli (Empoli, 1974), è un'economista, una ricercatrice, ma è anche stata attiva nella politica italiana nella duplice opzione, dapprima nel PD (2008-2013) ed in seguito in Scelta civica (2013-2015), come deputato del Pd in Parlamento nella XVII legislatura. Laureatasi alla Bocconi di Milano in economia, ha conseguito il dottorato in politiche ed amministrazione presso l'Università di Pittsburg e si è specializzata in sviluppo economico ed innovazione. È stata collaboratrice dell'ONU e della Commissione Europea, ha insegnato all'Università Carlos III di Madrid. Altri testi: *Talento da svendere*, Einaudi, 2008 – *Un futuro a colori*, Rizzoli, 2014 –

Nelle 260 pagine, di cui si compone il testo, si enuncia il “vuoto” in cui si dibatte il mondo della politica e viene approfondito da un sottotitolo “Dall'uomo qualunque al ministro qualunque. L'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia” (dalla copertina iniziale). L'autrice ci conduce in una avvincente analisi alla delineazione della mancanza di competenza “professionale”, con alla base l'assenza di un minimo di cultura, di capacità critica, di bagaglio esistenziale, atti ad arricchire la personalità del politico. Le ricche informazioni, le tante esemplificazioni, arricchiscono il quadro, mettendo in luce il declassamento, l'agonia in cui stiamo scivolando, supportati dal mondo della tecnologia e dall'anti-intellettualismo dilagante. Quali le proposte? senz'altro la competenza, la necessità della formazione, della cultura, oltre che carisma e passione. L'amara conclusione del “nostro oggi” viene fuori dal risvolto finale di copertina “Nuovi politici, vecchie abitudini. I danni di una politica che rinuncia alla competenza”.

“La politica ignorante”, Capitolo 1 – punto di partenza obbligato per l'accurato excursus, che da qui ha il suo inizio, con la presa d'atto della limitata preparazione culturale specifica della “classe politica”, non solo in materie fondanti, ma anche “su fatti di cronaca, attualità, storia, geografia, economia” (pag. 15). Il che mette in luce “la crescente incapacità della politica di attrarre, selezionare e formare persone preparate, competenti” (pag.16) che siano in grado “di analizzare, e di dare risposte serie ai cambiamenti e alle innovazioni che attraversano la nostra società” (pag.16) sempre più complessa e problematica. In prima istanza, manca la capacità critica necessaria per sviscerare temi e problemi e per affrontarli in modo appropriato, ma in seconda istanza, si fa strada l'incompetenza. Ne segue una ovvia considerazione, cioè che l'ignoranza può avere “ricadute negative” sulla società. “L'ignoranza dei nostri rappresentanti può avere conseguenze enormi sulle politiche sociali ed economiche e, in generale, sulla salute e sulla qualità della vita di noi cittadini” (pag. 17). Ma quale può essere il “profilo” del buon politico? Complesso, ma non impossibile per una persona che si impegna in questo “ruolo”: cultura buona di base, anche di “tipo gestionale, organizzativo”, di tipo tecnico e di possedere il carisma utile alle relazioni, alle negoziazioni, alle mediazioni, capacità diplomatiche, capacità critiche. Si devono aggiungere le spinte “emozionali” che reggono il percorso quotidiano del politico. Ma tutte queste “qualità” non sono sufficienti, occorre arricchire il quadro con altri coefficienti altrettanto importanti, e qui il quadro si allarga, spaziando fra più livelli: molto utili appaiono i soggiorni di studio all'estero, a contatto con altre realtà, in modo da arricchire conoscenze e cultura, a cui si aggiungono esperienze di vita, vissuta nel lavoro, nel volontariato, nelle associazioni politiche. Sono “momenti” di arricchimento personale, culturale, emotivo. “Una forte e solida esperienza politica, professionale, imprenditoriale oppure associativa e di volontariato: sono tutte esperienze importanti per forgiare un buon politico, perché l'impegno prodigato in queste attività può far

emergere competenze uniche che diplomi e lauree non possono dare” (pag. 23). Nel primo Parlamento nostrano esisteva una categoria –più della metà – formata da avvocati ed insegnanti, che via via si è esaurita, a vantaggio di persone cresciute nei partiti” (“ Qual è la professione che è cresciuta di più nella rappresentanza? Curiosamente, i politici ed i funzionari di partito” – pag. 27). Una statistica a questo riguardo: il partito comunista si è basato su operai ed impiegati, la democrazia cristiana sul settore pubblico, i monarchici si sono attivati fra le forze dell’ordine. Oggi, forse, si possono aggiungere altre “tipologie” di “lavoro o non lavoro” fra i rappresentanti, tenuto conto delle nuove tecnologie e la forte incidenza dei social. Si tiene, piuttosto, conto della fedeltà al partito, della militanza: “Fedeltà, ancora fedeltà, per sempre fedeltà...”Ora che la fedeltà al partito sia un elemento importante al momento della selezione della classe dirigente può infastidire, ma non certo sorprendere”(pag. 49). Anche “il fattore famiglia” (pag. 5 e seg.) è di rilievo, in quanto rappresenta una possibilità da sfruttare. Ma non si deve dimenticare che per ben governare è basilare la competenza nella elaborazione dei progetti e delle leggi (tre i momenti: ideazione, discussione, eliminazione o modifica – pag. 71) che poi “modellano” l’esistenza quotidiana dei cittadini: “Il peccato originale delle cattive politiche è la scarsità di dati corretti e puntuali che possano aiutare a prendere decisioni consapevoli” (pag. 81). E veniamo ora ad un punto cruciale del discorso: le donne, i giovani, ma non solo, occorre aggiungere anche la società civile, cioè “imprenditori, professionisti, accademici, scienziati” (pag. 92). “Si pensava che una maggiore inclusione di queste persone avrebbe portato una maggiore freschezza di contenuti, idee e proposte, e che sarebbe stata capace di rompere gli schemi e le logiche della vecchia politica” (pag.92), ma il tutto è rimasto una bella speranza, con risultati marginali, circoscritti, a volte deludenti. Un problema fondamentale, che viene tratteggiato nel Capitolo 8, con analisi accurata e stringente, è dedicato alla formazione che lentamente è caduta in disuso ed ora quasi emarginata. Il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana avevano i loro ottimi percorsi formativi, le loro scuole, i loro stimoli, ma “la politica, piano piano è divenuta sempre più refrattaria alla formazione, alla cultura, al dialogo con le università, le scuole ed i corpi intermedi che in qualche modo possono portare esperienze e saperi utili all’elaborazione di idee, provvedimenti, prospettive” (pag.144). Sullo sfondo emergono le nuove tecnologie, i social ed il loro forte impatto: dapprima era la televisione che dettava legge, influenzava l’opinione pubblica, quindi la scelta politica, oggi abbiamo di fronte tutto il potere dirompente dei social, organizzatori di consenso e di opposizione. Un limite dei social però si intravede ed è “la totale assenza di regole, di filtri e controlli che rendono certi processi di generazione e diffusione delle notizie difficilmente e totalmente opachi” (pag. 161). Emerge semplicismo, immediatezza, in certi momenti anche folklore, sminuendo il valore intrinseco di temi e problemi; in seguito la televisione ha visto un rilancio con programmi di “mero” intrattenimento, anche sui temi politici. Il declassamento culturale appare evidente e logorante, avvallando il “regime” di ignoranza che ci avvolge: “il politico ignorante non approfondisce attraverso studi e ricerche, non cerca una motivazione più profonda o una soluzione di sintesi”, va avanti “senza filtro, senza analisi, senza rielaborazione” (pag.182). Ma, a questo punto, “esiste una via d’uscita? “analizzata nel Capitolo 11, con puntualità e precisione, facendo riferimento ad ottimi contributi di eminenti studiosi del problema in oggetto, quali “i politologi, gli economisti, i filosofi politici e gli analisti” (pag. 189). Per esemplificazione, citiamone qualcuno: Richard Hofstadter, con *Anti-Intellectualism in American life*, dove si esplicita nettamente che “l’anti intellettualismo è un fenomeno che può assumere varie forme”.....oggi invece sono i movimenti populistici ad alimentare l’anti intellettualismo per rovesciare i sistemi di potere consolidati in nome di una maggiore democrazia” (pag. 190). A seguire, Tom Nichols, con *La conoscenza ed i suoi nemici. L’era dell’incompetenza e i rischi per la democrazia* (scheda presente in questo sito): “siamo orgogliosi di non sapere le cose e siamo arrivati a considerare l’ignoranza, soprattutto ciò che riguarda la politica pubblica, una vera e propria virtù”(pag.191). A seguire ancora, Jason Brennan, con *Contro la democrazia*: “ I cittadini dovrebbero essere sottoposti a un test di conoscenza generale sulla storia e la Costituzione del Paese in cui si vota”(pag. 194).Per concludere, si cita

Parag Khanna, *La rinascita delle città - Stato* (scheda presente in questo sito), che propone, nella gestione governativa la meritocrazia e la democrazia diretta: Khanna ci propone “un rinnovamento totale del sistema democratico” (pag. 197). L’autrice, pur apprezzando i contributi su esposti, completa con le sue analisi e riflessioni l’argomentazione, nel Capitolo 12, tra “proposte e speranze”, il tutto potenzialmente accettabile. Partendo dalla “base” della politica si fa presente la necessità di una revisione delle dinamiche del partito, spezzando “le cordate e i meccanismi di fedeltà personale”, valorizzando la competenza, richiamando “la politica a una maggiore responsabilità, costringendola o almeno dandole forti incentivi affinché torni a selezionare e formare una classe dirigente innanzi tutto preparata e competente” (pag. 210). “La centralità alla preparazione dei politici” (pag. 211) deve essere fondamentale ed essere accertata in modo rigoroso, addirittura con “la patente per governare”: esame accurato del curriculum, verificato, accertamento “di eventuali pendenze penali o con il fisco”, ed infine, passaggio al vaglio di una commissione “mista, composta sia dai membri delle commissioni parlamentari e sia da un certo numero di esperti” (pag. 216). Per concludere, occorre rilevare che l’attuale declino della politica va attribuito al “sempre minore valore che una parte crescente della società attribuisce alla competenza ed alla cultura” (pag. 232).

DAL NOSTRO GRANDE PADRE DANTE

“Ahi serva Italia, di dolore ostello/ nave senza nocchiero in gran tempesta/ non donna di provincie, ma bordello.” (Purgatorio, Canto VI, 76-78)